

*Usi di dove nell'italiano contemporaneo:
costruzioni relative e dinamiche di ristandardizzazione¹*

In this paper, we aim at describing and analyzing relative constructions realized through dove ('where') from a sociolinguistic perspective. We focus on both written and spoken data of the so called italiano giornalistico ('journalistic Italian'), i.e. a variety that can be considered close to the neo-standard one and thus can be located in the sociolinguistic center of the contemporary Italian architecture.

In particular, we consider the occurrences in which dove covers functions that are not taken into account by grammars. Through the chi-squared test, we verify the correlation between non-standard variants and both linguistic and extra-linguistic factors.

In the last part of the paper, we show that dove has undergone a semantic widening not only in sociolinguistically marked varieties, but also in the neo-standard one (Berruto 2012 [1987]); furthermore, we discuss how this process can be related to the notions of changes from below and demotization of the standard variety.

1. Introduzione

Questo lavoro si colloca nell'ambito degli studi sulle costruzioni relative dell'italiano in prospettiva sociolinguistica. Le strategie di relativizzazione sono da intendersi come modi di codificare una costruzione relativa; una costruzione relativa (seguendo Comrie e Kuteva 2013) è costituita da una frase relativa e dalla testa nominale a cui si riferisce.

In particolare, questo lavoro si concentra sulle frasi relative dell'italiano contemporaneo realizzate attraverso l'impiego del pronome *dove*,

¹ Il presente contributo è il risultato di una collaborazione sistematica e continua tra le due autrici. Al fine della stesura dell'articolo, Silvia Ballarè si è occupata delle sezioni 2, 4.3 e 5 e Maria Silvia Micheli delle sezioni 1, 3, 4.1, 4.2.

Le autrici ringraziano i partecipanti al workshop *Fenomeni e varietà dalla periferia verso il centro del sistema italiano* organizzato da Emanuele Banfi e Emanuele Miola in occasione del LI congresso della Società di Linguistica Italiana, per spunti e commenti, e in particolare Massimo Cerruti e Bruno Moretti.

Si ringraziano inoltre i due revisori anonimi per le indicazioni e i suggerimenti che hanno reso l'analisi di questa versione finale più solida e rigorosa.

Le autrici si assumono la responsabilità per eventuali errori e imprecisioni.

di cui si analizzeranno le funzioni in *corpora* di italiano giornalistico scritto e orale. Numerosi studi fanno riferimento a un ampliamento del dominio funzionale di tale forma, che non sarebbe impiegata solo per relativizzare elementi con valore locativo; tale ampliamento, inoltre, non riguarderebbe solo varietà substandard, come l'italiano popolare ma anche varietà meno marcate sociolinguisticamente. Il presente contributo intende quindi verificare se, e in che misura, si sia espanso il dominio funzionale di *dove*, quando usato come connettore relativo, nella varietà più prossima all'italiano neo-standard, l'italiano giornalistico. La prospettiva di analisi adottata è spiccatamente sociolinguistica: i dati presentati e le varietà di lingua prese in considerazione saranno analizzati in relazione ai rapporti dinamici tra centro e periferia presenti nell'architettura dell'italiano contemporaneo (Berruto 2012[1987]: 17-66).

L'articolo è organizzato in quattro paragrafi. Il primo paragrafo mira a contestualizzare la ricerca nel panorama degli studi dedicati alle costruzioni relative nelle varietà dell'italiano: dopo una breve rassegna dei principali lavori sulle frasi relative in prospettiva sociolinguistica (§ 2.1), ci si concentra su quelli dedicati in particolare a *dove* usato come relativizzatore (§ 2.2) e si definiscono gli obiettivi della ricerca (§ 2.3). La metodologia di indagine è oggetto del terzo paragrafo: esso si articola in due sezioni, dedicate alla descrizione dei *corpora* utilizzati e della procedura di estrazione del campione analizzato (§ 3.1) e alla discussione dei parametri di analisi (§ 3.2). I risultati della ricerca sono descritti e discussi al paragrafo 4; l'ultimo paragrafo riepiloga quanto emerso rispetto alle funzioni espresse da *dove* relativizzatore nell'italiano giornalistico e lo contestualizza nell'ambito delle dinamiche di ristandardizzazione dell'italiano contemporaneo.

2. Inquadramento della ricerca

2.1. Frasi relative e variazione sociolinguistica: cenni

Lo studio delle strategie di relativizzazione in italiano costituisce da tempo un campo fertile per gli studi sulla variazione sociolinguistica; le regole che descrivono il comportamento delle frasi relative nello standard (vd. ad es. Cinque 1988 e Serianni 2006[1989]: XIV § 248-255), infatti, non sono sempre condivise dalle grammatiche di altre varietà di

italiano. In particolare, sono state considerate le costruzioni relative presenti in varietà periferiche nell'architettura dell'italiano contemporaneo: è stata dedicata attenzione sia a varietà che si collocano nella zona del substandard, come l'italiano popolare (Alisova² 1965, Cortelazzo 1972: 93-98, Berruto 1983: 53-54, Berruto 2012[1987]: 143-153 e più recentemente Cerruti 2016) e quello colloquiale (D'Achille 1990: 205-221, Berretta 1993: 230-234, 1994: 263-265, Bernini 1991, Fiorentino 1999 e Alfonzetti 2002), sia ad altre (Berretta 1993: 231) che si collocano invece nella zona che è stata definita del *supra-standard* (nel senso di Cerruti 2017).

Concentrandoci sulla periferia inferiore dell'architettura dell'italiano contemporaneo, le strategie impiegate più frequentemente sembrano essere due:

- (i) *Omissione (gap strategy* Comrie e Kuteva 2013)³: impiego di un subordinatore invariabile, tipicamente *che*, con conseguente perdita delle opposizioni di caso come in (1) (da Berretta 1993: 231):
 - (1) *C'era un treno **che** si è rotto il locomotore*
- (ii) *Pronome di ripresa (pronoun retention strategy* in Comrie e Kuteva 2013): impiego di un subordinatore invariabile accompagnato da un elemento (pronominale, aggettivale o avverbiale) che rappresenti il nome testa nella relativa e ne esplicita la funzione sintattica relativizzata, come in (2) (da Berretta 1993: 231):
 - (2) *È una prassi **che** l'hanno seguita anche a economia*

Come spesso accade per le varianti substandard che si trovano nell'italiano contemporaneo, queste costruzioni non sono da considerarsi vere e proprie innovazioni poiché sono ben attestate già nell'italiano antico (vd. D'Achille 1990: 221-260, Fiorentino 1999: 66-91, Cinque e Benincà 2010: 469-507).

² Si noti che il lavoro di Alisova si colloca in una fase precedente le discussioni circa la sistematizzazione teorica della nozione di *italiano popolare* (vd. ad es. De Mauro 1970 e Cortelazzo 1972). L'autrice con *lingua popolare* si riferisce a "il vernacolo toscano e [a]gli altri dialetti" (Alisova 1965: 314) o, più genericamente, alla lingua parlata.

³ Con la nozione di *gap strategy* si fa riferimento tipicamente a casi in cui nella frase relativa manca una rappresentazione esplicita della testa nella frase relativa; sono dunque compresi casi di vero e proprio "gap" (cfr. l'inglese *the boy I know*) e sia casi in cui il relativizzatore non dà informazioni sulla testa (cfr. l'italiano *il ragazzo che conosco*).

2.2. Dove come introduttore di relative

Secondo la grammatica di Serianni (2006[1989]: VII, § 247), *dove* può essere impiegato “in funzione di congiunzion[e] relativ[a] in subordinate aventi valore locativo, reale o figurato”. La Grande Grammatica Italiana di Consultazione, invece, riporta che “l’uso figurato di *dove* sembra alquanto marginale” (Cinque 1988: 468).

Sin dai primi studi sulle frasi relative nell’italiano popolare, è stato registrato un ampliamento del dominio funzionale di *dove* rispetto a quello considerato per la varietà standard. Alisova osserva che il pronome “allontanandosi dal suo significato locale originario, adempie nella proposizione subordinata a funzioni svariatissime”, come in (3) (da Alisova 1965: 327):

- (3) *Così un po' alla meglio vi ho descritto i miei giornaletti preferiti **dove** passo molte ore del mio tempo libero.*

Esempi analoghi, sempre in relazione alle varietà substandard, sono discussi da Cortelazzo (1972: 96).

Bernini (1989: 90), presentando dati di italiano popolare, considera *dove*, dopo *che*, “il secondo polo di attrazione per l’espressione di avverbiali, ma anche di posizioni superiori nella gerarchia di accessibilità” di Keenan e Comrie (1977, 1979); lo stesso fenomeno si riscontra in produzioni di parlato variamente caratterizzate diafasicamente, come in (4) (da Bernini 1989: 91):

- (4) *Nel greco c'è un dativo **dove** può presentare un'enne finale.*

L’autore evidenzia tuttavia come la forma si estenda principalmente all’ambito temporale o a casi in cui la testa nominale possa essere usata in espressioni con valore locativo.

Alfonzetti (2002) discute dati di parlato e presenta numerosi casi in cui *dove* non ha alcun valore locativo, come l’esempio (5), tratto dal parlato televisivo. Si noti, come riporta la stessa autrice seguendo Bernini (1989), come potrebbe avere giocato un ruolo la presenza di un nome geografico nella frase matrice (da Alfonzetti 2002: 97):

- (5) *C'è una grande differenza con l'America, **dove** da tempo ha già adottato gli organismi geneticamente modificati.*

L'autrice, confrontando poi i dati di parlato colloquiale popolare e non, evidenzia che “la tendenza all’uso sovraesteso di *dove* a valori non locativi, (...) appare persino più accentuata nel parlato colto che in quello popolare” (Alfonzetti 2002: 100).

Berruto (2012[1987]: 159) si muove nella stessa direzione e riporta esempi di parlato radiofonico in cui *dove* è impiegato come marcatore generico di relativa anche da parlanti colti, come in (6) in cui a parlare è un deputato (da Berruto 2012[1987]: 159):

- (6) *Un centro-destra **dove** anche le forze moderate come quelle di Casini possano fare parte.*

Sembrerebbe dunque che le costruzioni relative realizzate attraverso l’impiego di *dove* sovraesteso possano, almeno in alcuni casi, competere con quelle espresse con *che*. In particolare, entrambe possono essere considerate in relazione alle dinamiche di semplificazione del paradigma dei pronomi relativi italiani.

Analogamente a quanto detto nel § 2.1 in relazione alle altre strategie di relativizzazione individuate in varietà substandard, anche in questo caso non sembra di essere di fronte a un’innovazione recente; infatti, usi simili di *dove* sono stati attestati nelle scritture dei semicolti sin dal ‘600 (Testa 2014: 76). Ciò che sembra essere un prodotto di epoca più recente è la perdita di marcatezza sociolinguistica di queste varianti: considerando la letteratura sinora presentata, sembrerebbe che varianti originariamente relegate a varietà periferiche rispetto all’architettura della lingua si stiano avvicinando al centro sociolinguistico della stessa.

Questa dinamica può inserirsi tra le linee di tendenza registrate a partire dagli anni ’80 riguardo a diverse variabili linguistiche (vd. le nozioni di *italiano neo-standard* in Berruto 2012[1987], *italiano tendenziale* in Mioni 1983 e *italiano dell’uso medio* in Sabatini 1985; per una trattazione recente dell’argomento vd. Cerruti, Crocco e Marzo 2017) e al processo di *demoticizzazione*⁴ dello standard (*demotization* in Coupland e Kristiansen 2011 e Auer e Spiekermann 2011).

⁴ Con *demoticizzazione* si fa riferimento al processo attraverso il quale larga parte della popolazione si appropria di una lingua e, impiegandola in usi concreti, amplia la gamma di variazione della stessa.

Può essere interessante, a livello meramente esemplificativo, dare uno sguardo a quanto avviene oltre i confini nazionali. Murelli (2011: 184), discutendo le strategie di relativizzazione in varietà non standard europee, riporta come lingue in cui i locativi funzionano come unica congiunzione relativa il bulgaro, il francese, il greco moderno, il lituano e il lettone. È noto, inoltre, anche il caso delle varietà di tedesco meridionale (Fleischer 2004: 231). Ampliando ulteriormente l'orizzonte, sono registrate situazioni analoghe in alcuni pidgin come il tok pisin (Mühlhäusler, Dutton e Romaine 2003: 11).

2.3. Obiettivi della ricerca

Il presente lavoro si pone come obiettivo la descrizione e l'analisi delle funzioni svolte da *dove* usato come introduttore di relative nell'italiano giornalistico. In particolare, si verificherà se e come il comportamento della forma si differenzi rispetto a quanto riportato nelle grammatiche di riferimento (vd. § 2.2).

L'italiano giornalistico, varietà molto prossima al neo-standard (vd. Antonelli 2011, Bonomi, Masini e Morgana 2003, Serianni 2003) e che dunque si colloca nel centro sociolinguistico dell'architettura dell'italiano contemporaneo, costituisce un punto di osservazione privilegiato per indagare quei tratti che sembrano oggi perdere dunque di marcatezza sociolinguistica.

Considerare dati di una varietà prossima al neo-standard permetterà di valutare l'opportunità di trattare questo fenomeno di variazione in relazione ai *changes from below* (Labov 1994): si valuterà infatti se usi di *dove* attestati sinora in varietà substandard abbiano preso o prendano parte alle dinamiche di ristandardizzazione e si siano diffusi o siano in diffusione anche in varietà che si collocano al centro dell'architettura dell'italiano contemporaneo.

L'analisi dei dati, primariamente qualitativa e secondariamente quantitativa, mira a osservare in che misura il dominio funzionale di *dove* si sia espanso nella varietà neo-standard e a individuare i fattori di carattere linguistico ed extralinguistico che possono agevolare l'impiego della forma con funzioni diverse da quelle previste dallo standard.

3. Metodologia di indagine

3.1. I dati: estrazione e preparazione

In base alla scelta di assumere l'italiano giornalistico scritto e parlato come varietà più prossima al neo-standard, si è deciso di analizzare gli usi di *dove* come relativizzatore in *corpora* contenenti articoli di giornali e trascrizioni di trasmissioni televisive di informazione (es. telegiornali, *talk show*). Le risorse⁵ utilizzate per l'analisi della varietà scritta sono state due: il *corpus LaRepubblica* (Baroni *et al.*, 2004), costituito da tutti gli articoli pubblicati dal quotidiano *La Repubblica* dal 1985 al 2000 (circa 380 milioni di *token*); la sezione "Stampa" del PEC (*Perugia Corpus* in Spina 2014)⁶, che raccoglie articoli tratti dal *Corriere della Sera* e da *Il Sole 24 ore* del 2012, e da *L'Espresso* del 2011 e del 2012. L'analisi della varietà parlata⁷ è stata condotta sulla base di dati estratti dalla sezione "Informazione" del PEC, contenente trascrizioni di telegiornali e programmi di approfondimento (*Annozero*, *Report*, *In mezz'ora*, *Ballarò*) andati in onda dal 2005 al 2012, e dal *corpus* del Lessico Italiano Televisivo (circa 650.000 *token*; Biffi 2010), costituito da 168 ore di trasmissioni dei canali RAI e Mediaset del 2006. Nonostante presentino significative differenze quanto a dimensioni e architettura, i quattro *corpora* risultano confrontabili dal punto di vista del contenuto e possono quindi essere combinati e costituire la fonte per l'analisi della prosa giornalistica e del parlato televisivo degli ultimi decenni.

Il campione su cui si basa la presente indagine è stato raccolto e bilanciato attraverso tre fasi. Nella prima, ciascun *corpus* è stato interrogato attraverso una ricerca semplice della stringa "*dove*"⁸; i risultati del-

⁵ D'ora in poi *LaRep* (*LaRepubblica corpus*), *PEC* (*Perugia Corpus*), *LIT* (*Lessico Italiano Televisivo*).

⁶ Il *Perugia Corpus* è un *corpus* di riferimento dell'italiano contemporaneo scritto e parlato di oltre 26 milioni di parole, strutturato in 10 sezioni e ulteriori sottosezioni. Nella presente indagine, sono state prese in considerazione la sezione "Stampa" (circa 5 milioni di *token*) e la sottosezione di parlato televisivo "Informazione" (circa 500.000 *token*).

⁷ I dati di parlato discussi nel corso dell'analisi della varietà parlata si riportano secondo la trascrizione prevista dal *corpus* di provenienza; inoltre, al § 3.3, si discuterà il caso di un messaggio vocale inviato tramite l'applicazione di messaggistica istantanea WhatsApp, per trascrivere il quale è stata adottata una semplificazione del metodo Jefferson (vd. Jefferson 2004).

⁸ Nonostante il *corpus* *LaRep* permetta di estrarre automaticamente tutte le occorrenze di *dove* con funzione di relativizzatore (annotato con il tag specifico "WP"), si è scelto di raccogliere il campione attraverso una ricerca per stringa, dal momento che lo spoglio manuale di una prima estrazione automatica ha rivelato molti errori del tagger in termini sia di falsi positivi sia di falsi negativi.

la *query* sono stati quindi estratti e analizzati al fine di distinguere gli usi di *dove* come relativizzatore da quelli avverbiali. Infine, è stato costituito un dataset di circa 1000 contesti d'uso in cui *dove* ha la funzione di relativizzatore, di cui circa 500 contesti provenienti dai *corpora* di italiano scritto e 500 tratti dai *corpora* di parlato⁹: il campione complessivo su cui si è basata l'analisi risulta quindi bilanciato in base alla dimensione diamesica.

Una volta costituito il campione, ciascuna occorrenza è stata classificata rispetto alla funzione svolta da *dove* nel contesto e quindi analizzata secondo parametri di analisi che verranno discussi nel seguente paragrafo.

La classificazione preliminare, utile a distinguere le funzioni di *dove* previste (L-L1) da quelle non previste (T-N) dalle grammatiche, prevede quattro categorie:

- (i) funzione locativa (L)
- (7) *Parte per Vicenza, **dove** oggi verrà inaugurata una grande mostra sulle sue architetture* (LaRep)
- (ii) funzione locativa figurata (L1)
- (8) *Si legge sulle magliette, **dove** l'unica lingua ammessa è l'inglese: Faith no more* (LaRep)
- (iii) funzione temporale (T)
- (9) *È un momento di privacy, **dove** si possono fare tante cose, dal mandare email al telefonare* (PEC: Stampa)
- (iv) funzione né locativa né temporale (N)
- (10) *Diverso è il caso dell'arte antica, **dove** è certo più problematico rispondere di un'attribuzione* (LaRep)

⁹ È opportuno precisare che le dimensioni del campione analizzato sono strettamente legate al numero di occorrenze con cui *dove*, usato come relativizzatore, ricorre nei due *corpora* di parlato: dal momento che nel PEC e nel LIT sono state trovate 500 occorrenze, al fine di creare un campione bilanciato, sono state estratte (in maniera casuale) dai *corpora* di italiano scritto soltanto 500 attestazioni di *dove*, nonostante la disponibilità di dati, in questo caso, fosse maggiore.

Nei primi due casi, *dove* esprime una relazione locativa in relazione a un antecedente¹⁰ che indica un luogo reale (7) o figurato (8). Due precisazioni relative alla distinzione tra luogo reale e figurato sembrano opportune al fine di interpretare correttamente i risultati dell'analisi. *In primis*, va precisato che sono stati considerati “locativi reali” soltanto i casi in cui l'antecedente di *dove* fosse un luogo prototipico (ossia ad es. un nome di città, di stato, di via, e nomi comuni indicanti luoghi come *città*, *paese*, ecc.). La nozione di “luogo figurato”, invece, presenta confini meno definiti e poco discussi in letteratura: pur presentando aspetti problematici, si è scelto comunque di adottarla, applicandola ai casi in cui l'antecedente indica un'entità che non è un luogo prototipico ma che, poiché dotata di dimensioni concrete/spaziali, può essere interpretata metaforicamente come un luogo (es. un testo, un oggetto, ecc.; cfr. *magliette*, in (8)). Tale criterio risulta essenziale per distinguere la funzione indicata come L1 da quella indicata come N, che invece raccoglie i casi in cui *dove* non relativizza un luogo prototipico né un oggetto concreto, bensì un'entità astratta (cfr. *arte antica*, in (10)), una situazione, uno stato di cose, come si osserverà e discuterà più nel dettaglio nel corso dell'analisi. Infine, i contesti in cui *dove* esprime una relazione temporale, seconda funzione non standard, sono stati raccolti sotto l'etichetta T.

3.2. *I parametri di analisi*

I parametri di analisi adottati nella presente indagine sono ripresi dalla bibliografia dedicata alle proposizioni relative in varietà standard e non standard dell'italiano contemporaneo. In particolare, seguendo Ceruti (2016: 92), sono state considerate sei variabili indipendenti di natura linguistica:

- (i) la posizione della relativa rispetto alla principale: la relativa può essere incassata¹¹, preposta o posposta. Nei dati analizzati, tuttavia, risultano attestate soltanto la prima (11) e la terza possibilità (12);
- (11) *Altri fanno notare che in Umbria, **dove** il sisma è stato meno grave, quindici anni sono già quasi passati, e il recupero degli edifici più lesionati non è neppure a metà* (PEC: Stampa)

¹⁰ Il termine *antecedente* viene qui utilizzato come sinonimo di *testa*, per intendere l'elemento lessicale, privo dei sintagmi dipendenti, relativizzato attraverso *dove* ma vd. oltre.

¹¹ Si noti che in questo caso si fa riferimento non a un'incassatura sintattica ma posizionale.

- (12) *I gruppi hanno già ricevuto la bozza e l'iter inizierà dal Senato, **dove** la discussione generale è incardinata in commissione Affari costituzionali* (PEC: Info)
- (ii) tipo di relativa: la relativa può essere appositiva (13) o restrittiva (14);
- (13) *Immaginate la sorpresa del Quirinale – **dove** probabilmente nessuno si è mai registrato di persona – quando si è visto notificare il sollecito di pagamento dei 96 euro più 8,5 per spese di recupero* (PEC: Info)
- (14) *Agenzie e ristoranti sono, tradizionalmente, i luoghi **dove** si organizzano le truffe del calcio scommesse* (PEC: Stampa)
- (iii) animatezza dell'antecedente: l'elemento relativizzato può presentare il tratto [+Animato], come in (15), o quello [-Animato], come esemplificato in (16)¹²:
- (15) *Io mi concentro soltanto a pensare a una famiglia distrutta **dove** ci sono due ragazzi adolescenti e una bambina sulle quali sicuramente questa faccenda graverà* (PEC: Info)
- (16) *Insomma, tre grandi italiani a un Festival **dove** chiunque fa a spintoni per esserci non è un brutto punteggiare* (PEC: Info)
- (iv) definitezza dell'antecedente: l'elemento relativizzato può presentare il tratto [+Definito], come in (17), o quello [-Definito], come in (18):
- (17) *Il Paese **dove** ebbe dimensioni più inquietanti, dieci anni fa, fu probabilmente la Germania* (PEC: Stampa)
- (18) *L'ultima inquadratura è una foto fissa su un grande abbraccio collettivo, **dove** tutti hanno dimenticato tutto e cercano e trovano solo il conforto del calore umano* (PEC: Stampa)
- (v) adiacenza¹³ antecedente-dove: l'elemento relativizzato e l'introduttore di relativa possono essere adiacenti (19) o non adiacenti, ossia separati dalla presenza di parole o sintagmi (20);

¹² Rispetto a questo parametro, è opportuno precisare che si è scelto di considerare tra gli antecedenti animati anche i sostantivi indicanti gruppi di persone (es. la famiglia, il gruppo di amici, la classe, ecc.) e istituzioni (es. il governo, la magistratura). Nell'annotazione si è tenuto conto di quando l'elemento testa è usato nel significato letterale o in quello metaforico (come ad es. nel caso di *famiglia* in *famiglia linguistica* che non può essere considerato animato).

¹³ Nei parametri (v) e (vi), per *adiacenza* si intende, rispettivamente, la distanza lineare tra *dove* e l'antecedente e tra *dove* e il verbo della frase relativa.

- (19) *Ci sono ovviamente molti motivi di ordine etico e sociale per preoccuparsi di una società **dove** le disuguaglianze crescono in maniera costante.* (PEC: Stampa)
- (20) *Ma intanto, sul fronte della legge elettorale, è di nuovo scontro al tavolo della trattativa tra i partiti, **dove** il pomo della discordia è la ripartizione dei seggi.* (PEC: Stampa)
- (vi) adiacenza *dove-verbo* della relativa: *dove* e il verbo della relativa possono essere adiacenti (21) o non adiacenti (22);
- (21) *È nato e cresciuto nella capitale bosniaca, **dove** vive ancora il padre* (LaRep)
- (22) *È una novità che prende piede anche in Italia, specie nei piccoli centri, **dove** la biblioteca di paese è vissuta come vero e proprio ente di welfare* (PEC: Stampa)

I parametri (iii), (iv) e (v) coinvolgono la nozione di antecedente, su cui è necessario fornire alcune precisazioni. *In primis*, va osservato che nel corso del lavoro si utilizzano come sinonimi i termini *antecedente* e *testa* per intendere l'elemento lessicale relativizzato da *dove*, privo dei sintagmi dipendenti, tranne nel caso si tratti di polirematiche¹⁴ lessicalizzate (ad es. in *casa di riposo* è stata considerata testa l'intera forma e non soltanto il sostantivo *casa*). Si noti che la nozione di antecedente che si è scelto di adottare ha evidenti conseguenze nella valutazione quantitativa del parametro (v), ovvero relativo all'adiacenza tra l'antecedente e *dove*. Inoltre, nella fase di etichettatura delle occorrenze, si è scelto di individuare sempre un antecedente tra le forme lessicalizzate nella frase matrice, anche nei casi in cui più problematici (v. oltre per una discussione); nel caso in cui si dovesse decidere tra due elementi lessicali che avrebbero potuto funzionare da antecedenti, è stato considerato tale l'elemento più vicino all'introduttore di relativa. Si noti che questa scelta metodologica non ha inficiato la validità dell'analisi quantitativa, sia perché si è proceduto in maniera omogenea e coerente, sia, soprattutto, per l'esiguità del numero di casi problematici.

¹⁴ Per la nozione di polirematica si fa riferimento a Voghera (2004).

Oltre alle variabili di natura linguistica appena descritte, si è tenuto conto di un'unica variabile extra-linguistica: il *medium* (scritto-parlato), sulla base del quale, come già ricordato nel precedente paragrafo, è stato bilanciato il campione di analisi.

Applicando i parametri appena discussi, ciascuna occorrenza di *dove* è stata analizzata ed etichettata manualmente in un file Excel organizzato in righe (riportanti i contesti d'uso) e colonne (riportanti i valori dei singoli parametri). Al fine di valutare la significatività della distribuzione rispetto alle diverse funzioni svolte da *dove*, è stato applicato il test del chi quadrato per valutare quali distribuzioni fossero statisticamente rilevanti ($p < 0,00001$) per la realizzazione delle diverse funzioni di *dove*.

Infine, sono stati calcolati i valori percentuali relativi soltanto ai parametri la cui distribuzione è risultata essere significativa, ossia l'animità e la definitezza dell'antecedente e l'adiacenza tra l'antecedente e *dove*: l'analisi e la discussione dei risultati relativi a questi parametri sono oggetto del seguente paragrafo.

4. Risultati e analisi

4.1. Una panoramica

Un primo dato significativo che emerge dall'analisi quantitativa riguarda la distribuzione delle occorrenze di *dove* rispetto alle quattro funzioni individuate e discusse al § 3.1 (tabella 1).

L	L1	N	T
716	83	156	6
Tot: 963			

Tabella 1. Distribuzioni di frequenza in relazione alla funzione di *dove*.

I dati riportati nella tabella 1 permettono di mettere in luce alcuni aspetti utili a delineare una panoramica sugli usi di *dove* all'interno del campione analizzato. *In primis*, va osservato che, nella maggior parte delle occorrenze, *dove* è impiegato per esprimere una relazione locativa

reale o figurata (circa l'83% del campione), come prevedibile dal momento che si tratta delle funzioni previste dallo standard. D'altra parte, è significativo che circa il 16% delle occorrenze di *dove* sia usato per esprimere una funzione N, né locativa né temporale: su questi casi si concentrerà l'attenzione nell'analisi dei dati rispetto ai parametri significativi e nella discussione sul dominio funzionale di *dove* nella varietà neo-standard.

Un'ultima osservazione riguarda la bassissima percentuale di occorrenze (circa l'1% del campione) nelle quali *dove* esprime una relazione temporale: dal momento che nel corso dell'analisi verrà presa in considerazione la distribuzione dei parametri in relazione alla funzione di *dove*, si è scelto di non considerare le 6 occorrenze con funzione T, trattandosi di un numero di casi troppo esiguo e molto inferiore rispetto a quello delle altre funzioni.

4.2. Parametri significativi

Come anticipato al § 3.2., i parametri risultati avere una distribuzione significativa dopo l'applicazione del test chi quadrato sono tre: l'adiacenza tra l'antecedente e *dove*; la definitezza dell'antecedente; l'animatezza dell'antecedente.

Le distribuzioni relative al primo parametro, l'adiacenza tra antecedente e *dove*, sono illustrate nel grafico riportato nella figura 1.

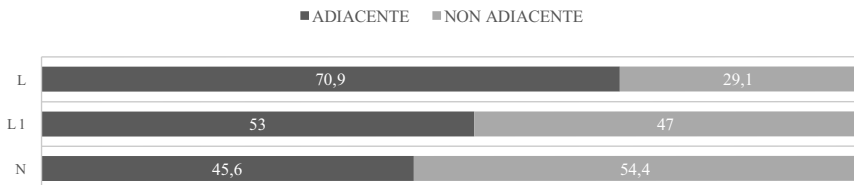


Figura 1. Adiacenza antecedente-*dove*:
distribuzione rispetto alle funzioni di *dove*.

Il grafico mostra che, quando *dove* esprime una funzione locativa reale, nella maggior parte dei casi (circa il 70%) si trova immediatamente dopo l'elemento relativizzato. Tale percentuale si abbassa quando os-

serviamo i contesti in cui *dove* relativizza un luogo figurato e scende sotto la soglia del 50% nei casi in cui *dove* presenta una funzione N (45.6%). Se quindi *dove* si trova prevalentemente adiacente all'elemento relativizzato quando svolge una delle funzioni previste dallo standard, nei casi in cui a essere espressa è una relazione né locativa né temporale, come nell'esempio riportato in (23), antecedente e relativizzato sono spesso separati dalla presenza di materiale.

- (23) *Che pena. Che il pubblico ha però giustamente sottolineato, scatenandosi in un gustosissimo gioco di applausi e fischi: **dove** gli applausi, meritati, erano per i musicisti e i fischi, meritatissimi, erano tutti per il regista.* (LaRep)

L'esempio (23), in particolare, permette di osservare che l'antecedente (in questo caso *gioco*) e *dove* possono essere separati anche da un segno di interpunzione (i due punti) che di norma segnala il confine di enunciato (Lala 2011). La costruzione relativa, in questo caso, sembrerebbe realizzarsi in due enunciati diversi e questo segnala l'indebolimento del legame tra i due elementi che costituiscono la costruzione.

Rispetto al parametro "definitezza dell'antecedente", le cui distribuzioni sono illustrate nella figura 2, possiamo notare che quando *dove* esprime una relazione locativa, sia essa reale (L) o figurata (L1), l'antecedente è prevalentemente definito. Come prevedibile, risultano molto frequenti i casi, come (24), in cui l'antecedente di *dove* è un nome proprio di luogo definito e monoreferenziale.

- (24) *Il musicista è arrivato mercoledì da Berlino, **dove** dirige l'Orchestra Filarmonica, e sarà dimesso oggi.* (LaRep)

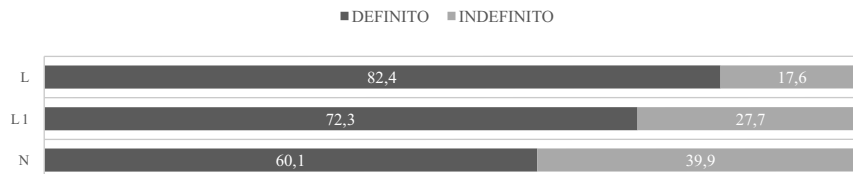


Figura 2. Definitezza dell'antecedente:
distribuzione rispetto alle funzioni di *dove*.

Nei casi in cui *dove* esprime una funzione N, invece, la distribuzione dei due valori sembra meno sbilanciata: rispetto a quanto osservato per le funzioni standard, aumentano infatti i casi in cui *dove* relativizza un antecedente indefinito, come si osserva in (25).

(25) *Sarà una partita **dove** abbiamo tutto da perdere.* (PEC)

Per quanto riguarda il parametro “animatezza dell’antecedente”, quando *dove* esprime una relazione locativa reale si riferisce sempre a un nome di luogo, ovviamente inanimato. La distribuzione del parametro rispetto alla funzione svolta da *dove* è illustrata nella figura 3.

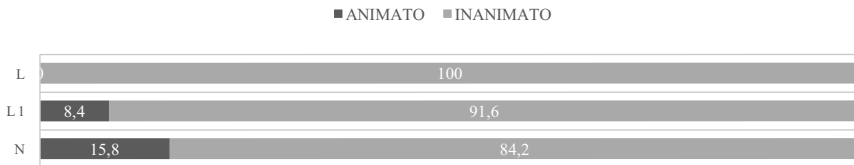


Figura 3. Animatezza dell’antecedente: distribuzione rispetto alle funzioni di *dove*.

La relativizzazione di un antecedente animato attraverso *dove* è invece possibile nel caso in cui esso esprima una relazione locativa figurata (L1) o non locativa (N). In (26), è esemplificato l’uso di *dove* per relativizzare un antecedente, in questo caso espresso da *tra loro*, indicante un gruppo di persone.

(26) [...] *anche se, pure tra loro, **dove** non mancano eccellenti persone, mi pare che i nomi imperanti e ruotanti siano più vecchi che nuovi, con l’aggiunta di qualche bugiardo.* (LaRep)

Un caso interessante è rappresentato da (27), in cui *dove*, dal punto di vista sintattico, relativizza il sostantivo animato *coetanei*, mentre semanticamente si riferisce alla base dell’aggettivo *australiani*, ossia Australia¹⁵:

¹⁵ Si tratta di un caso di anafora relativa alla base di un aggettivo derivato: sulle espressioni anaforiche che presentano come antecedenti parole incluse in strutture morfologiche complesse, si veda Montermini (2006).

- (27) *I giovani di Colonia al termine del solenne rito hanno consegnato la croce della Giornata Mondiale della Gioventù // ai loro coetanei australiani **dove** nel 2008 si svolgerà il prossimo raduno internazionale.* (LIT)

La descrizione delle distribuzioni dei parametri significativi ha permesso di mettere in luce alcuni elementi, che verranno approfonditi nel seguente paragrafo, utili a delineare un quadro delle funzioni svolte da *dove* quando usato come introduttore di relativa. *In primis*, va notato che i tre parametri risultati significativi sono legati all'antecedente, la cui natura e la cui posizione sembrano quindi essere rilevanti rispetto all'uso di *dove*. Inoltre, per tutti i parametri si è osservata una diversa distribuzione nei casi in cui *dove* esprime una funzione locativa reale (L) e in quelli in cui esso esprime una funzione N: in particolare, mentre i contesti L mostrano una situazione piuttosto chiara, in cui per ciascun parametro uno dei due valori è nettamente superiore all'altro, nelle occorrenze con funzione N, la distribuzione tra i due valori appare meno sbilanciata a favore di uno dei due.

4.3. Sull'ampliamento funzionale di *dove*

Nella tabella 2 riportiamo il rapporto tra la funzione svolta da *dove* (sulla dimensione orizzontale) e i parametri linguistici, riferiti all'antecedente, che sono risultati significativi dal test del chi quadrato (sulla dimensione verticale). Quindi, considerando i casi in cui *dove* svolge una determinata funzione, si riporta il rapporto percentuale tra le occorrenze in cui l'antecedente presenta la caratteristica considerata e quelle in cui non la presenta: ad esempio, il valore 100% indica che in tutti i casi in cui il pronome svolge la funzione L, l'antecedente è inanimato.

	L	LI	N
<i>inanimato</i>	100%	91%	84%
<i>definito</i>	82,4%	72,3%	60,1%
<i>adiacente a dove</i>	70.9%	53%	45,6%

Tabella 2. Parametri significativi e funzioni di *dove*.

Osservando i dati nel complesso, si può notare come i valori diminuiscono gradualmente procedendo da sinistra a destra: i fattori che sembrano caratterizzare gli antecedenti di costruzioni in cui si relativizza una funzione locativa (L) hanno minor peso quando si considerano in rapporto a L1 e il valore diminuisce ulteriormente quando si passa a una relazione che non esprime un valore locativo, reale o figurato (N). Si ammettono dunque via via casi in cui la testa nominale è animata e aumentano gradualmente quelli in cui è anche indefinita e distante da *dove*.

Pur esaminando i dati solo dal punto di vista sincronico, i valori sembrano delineare un ampliamento graduale delle funzioni di *dove* nel corso del quale assumono via via meno rilevanza i tre fattori linguistici considerati.

Per discutere questa ipotesi, può essere utile prendere in considerazione la scala implicazionale elaborata da Murelli (2011: 184) attraverso un confronto interlinguistico. L'autore dispone, come riportato nella tabella 3, i diversi usi di relativizzatori che hanno (o hanno originariamente avuto) valore locativo.

1. LOC	2. CONN	3. [-ANIM] OBL	4. OBL	5. SU, DO, IO
-----------	------------	-------------------	-----------	------------------

Tabella 3. Usi di elementi locativi (Murelli 2011: 184).

La scala così costruita è costituita dunque da cinque fasi, in cui l'elemento:

- (i) è impiegato per relativizzare un significato locativo;
- (ii) è un “unspecific connector to link MC and RC¹⁶” (Murelli 2011: 183);
- (iii) relativizza gli obliqui inanimati;
- (iv) relativizza gli obliqui;
- (v) relativizza soggetti, oggetti diretti e indiretti.

¹⁶ Secondo le abbreviazioni dell'originale, MC sta per *matrix clause* e RC per *relative clause*.

Il *dove* dell'italiano, secondo Murelli, si collocherebbe nella fase 2 e sarebbe dunque impiegato, oltre che con valore locativo, anche come connettivo generico; a sostegno di questa ipotesi, propone la frase riportata nell'esempio (28) (da Murelli 2011: 186):

- (28) *Con certi adolescenti si riesce ad aprire un canale, ma ci sono anche ragazzi **dove** gli insegnanti si trovano in seria difficoltà.*

Secondo Murelli, in questo caso, *dove* codifica la relazione tra la frase matrice e quella relativa “but cannot be claimed to encode the syntactic position LOC – actually, it cannot be claimed to explicitly relativize any syntactic position at all” (Murelli 2011: 186). Nell'opinione di chi scrive, per quanto sia di tutta evidenza che la relazione espressa dalla forma non abbia alcun valore locativo, in questo caso, *dove* potrebbe relativizzare un obliquo animato (considerando *ragazzi* come antecedente) e potrebbe essere parafrasato, ad esempio, con *con i quali* e non necessariamente, come suggerito da Murelli (2011: 187) con “as far as they are (or: their behaviour is) concerned”.

Il modello potrebbe poi presentare ulteriori complicazioni poiché la parafrasi proposta, traducibile in italiano con *per quanto riguarda*, si presta all'individuazione del topic (nel senso di Lambrecht 1994: 117-127) della frase (vd. ad es. Andorno 2003: 73-76). Essendo il topic, almeno in italiano, tipicamente espresso dal soggetto sintattico, risulterebbe complicato collocare in maniera univoca nella scala implicazionale un caso come (29), in cui *dove* sembra proprio relativizzare un soggetto (da Berruto 2012[1987]: 159):

- (29) *sono due giocatori di esperienza grandissima, **dove** hanno dato molto al calcio italiano.*

In questo caso, *due giocatori* è sia il soggetto sintattico sia il topic della frase relativa; considerando la struttura informativa, infatti, potrebbe essere parafrasata come [*per quanto riguarda questi due giocatori*]_{TOPIC} [*hanno dato molto al calcio italiano*]_{COMMENT}.

Sembrerebbe dunque che questa scala implicazionale riconduca a un'unica dimensione livelli di analisi diversi, rendendo, almeno in alcuni casi, difficile individuare in modo sicuro quale sia la funzione svolta

dalla forma analizzata. Nell'opinione di chi scrive, infatti, il piano sintattico e quello della struttura informativa andrebbero tenuti distinti, sebbene in stretta comunicazione.

Nondimeno, la parafrasi proposta da Murelli risulta particolarmente efficace nell'analizzare occorrenze presenti nel nostro *corpus*. Inoltre, il legame semantico tra il significato originario di *dove* e l'uso considerato sembra trovare riscontri: Heine e Kuteva (2002: 201), infatti, riportano che nelle lingue del mondo è attestato un processo di grammaticalizzazione di avverbi che da un originario valore locativo assumono il significato di *concern* (Heine e Kuteva 2002: 201). Questo processo potrebbe essere utile a spiegare, ad esempio, la polisemia di *intorno* e *sopra* e *dove* potrebbe avere seguito un ampliamento semantico analogo.

Considerando i dati del nostro campione, si vedano gli esempi (30) e (31):

- (30) *Vediamo invece la situazione / sempre percentuale / relativa alla / Camera dei Deputati / **dove** le sezioni scrutinate invece sono molte meno.* (LIT)
- (31) *E non voglio fare come sulle pensioni, **dove** ha deciso tutto il governo e noi non abbiamo toccato palla.* (PEC: Stampa)

In (30), per quanto *Camera (dei Deputati)* possa certamente essere impiegato per designare un luogo, risulta evidente che, in questo caso, la *Camera dei Deputati* non è il luogo in cui le sezioni sono state scrutinate, bensì l'istituzione *relativamente alla quale* le sezioni scrutinate sono molte meno, probabilmente rispetto a quelle del Senato.

Per quanto riguarda (31), considerando la testa lessicale (*pensioni*), è chiaro come la dimensione locativa sia del tutto assente e, anche in questo caso, *dove* potrebbe essere efficacemente parafrasato con *relativamente alle quali*.

In questi esempi, la forma analizzata ha come antecedente un elemento che appartiene al focus della frase matrice; l'antecedente diventa poi il topic della frase relativa introdotta da *dove*.

Consideriamo ora gli esempi (32) e (33):

- (32) *Finite le liberalizzazioni che sono costate grandi disagi ai cittadini italiani / con le proteste dei taxi / **dove** Bersani ha fatto una marcia indietro* (LIT)

- (33) *In Toscana qui vedete l'arrivo / già i giornalisti lo sapevano / ed erano / accanto / vicino ad attenderlo / **dove** / ad accompagnarlo c'era la figlia Barbara* (LIT)

I due esempi sembrano complicare ulteriormente il quadro poiché, in entrambi i casi, l'antecedente non è di immediata individuazione. In (32) è chiaro che Bersani non abbia fatto marcia indietro *relativamente alle proteste dei taxi*, bensì, semmai, *relativamente alle ragioni* che hanno portato alle proteste dei taxisti. L'antecedente, in questo caso, non sarebbe lessicalizzato nella frase ma solo inferibile grazie a un insieme di conoscenze condivise. In alternativa, potremmo, mantenendo un'analogia parafrasi di *dove*, considerare *liberalizzazioni* la testa nominale della frase relativa; in questo caso, si noti che tra i due elementi della costruzione relativa si interporrebbe un'intera frase.

In (33) la situazione presenta un'ulteriore difficoltà: la forma, infatti, a differenza di quanto avviene in (32), non sembra parafrasabile con *relativamente a x* poiché la *x*, ovvero l'antecedente, non è univocamente individuabile. Per quanto nel cotesto precedente sia presente un nome geografico (*Toscana*) e si stia commentando un evento dotato di una dimensione spazio-temporale (*l'arrivo*), il *dove* sembra più che altro funzionare come un connettivo, introducendo informazioni aggiuntive circa la situazione delineata nella frase principale.

Si noti che questi due esempi provengono entrambi dal sottocorpus di parlato. Per come è stata impostata l'analisi e per l'eterogeneità delle occorrenze etichettate come N, il test del chi quadrato non ha indicato come significativa la variazione diamesica. Infatti, considerando i dati riportati nella tabella 4, si può vedere come le diverse funzioni di *dove* siano distribuite in maniera piuttosto uniforme tra parlato e scritto.

	<i>parlato</i>	<i>scritto</i>
<i>L</i>	51,3%	48,7%
<i>LI</i>	45,8%	54,2%
<i>N</i>	46,2%	53,8%

Tabella 4. Distribuzione funzioni e diamesia.

Tuttavia, l'osservazione qualitativa ha messo in luce come i casi in cui più difficilmente è individuabile un antecedente siano da ricondurre ai dati di parlato.

Facendo un ulteriore passo avanti e spostandoci dal centro dell'architettura dell'italiano contemporaneo verso il polo colloquiale, discutiamo l'esempio (34). Si tratta di un messaggio vocale inviato tramite l'applicazione di messaggistica istantanea WhatsApp da una studentessa universitaria lombarda¹⁷ a una chat di amici.

- (34) *praticamente domenica: e: h due domeniche fa quando:: c'è stata la merendona del sorri: so, quell'evento benefico (.) e: : h **dove** io e sergio abbiám cantato, (.) c'era questo mio amico che: : praticamente ha fatto (.) e: h questo quadro: , fatto a bombolette, in questo caso, **dove** lui è un mostro, è veramente bravissimo, (.) **dove**, a fine giornata a quadro completato, c'era un'estrazione: della lotteria (.) e: h di beneficenza, insomma per i bambini dell'ospedale:: pediatrico > del san matteo < (.) e:: hm **dove**: (.) appunto si vinceva il quadro che il ricky aveva fatto durante il giorno.* (34.1) (34.2) (34.3) (34.4)

Consideriamo le quattro occorrenze della forma. Nel caso (34.1), la frase relativa introdotta da *dove* ha come antecedente *evento* ed esprime una relazione di carattere locativo/temporale. In (34.2), la testa nominale potrebbe essere *bombolette* e, analogamente a quanto detto per gli esempi (30) e (31), il pronome potrebbe essere parafrasato con *relativamente alle bombolette*, o meglio, *relativamente al fare quadri con le bombolette*; quest'ultima ipotesi, comporterebbe una mancata realizzazione dell'antecedente nella frase che potrebbe però essere inferibile grazie al cotesto precedente (cfr. es. (32)).

Negli ultimi due casi, ovvero (34.3) e (34.4), l'antecedente non risulta individuabile e *dove* sembra comportarsi come un subordinatore generico (cfr. es. (33)), in maniera del tutto analoga a quanto registrato in relazione ad alcuni usi di *che*. Le due frasi introdotte dalla forma, infatti, si riferiscono genericamente alla situazione delineata nel cotesto precedente senza però ancorarsi a una testa nominale specifica. Si potrebbe

¹⁷ Il testo viene reso disponibile alla pubblicazione in forma anonima a seguito di un'autorizzazione scritta firmata dall'informante stessa.

forse anche considerare come antecedente *evento benefico*. Si noti comunque che il sintagma si trova molto distante dalle due frasi introdotte da *dove* e il legame tra le due componenti della costruzione sarebbe comunque molto debole.

Ricapitolando, oltre alle funzioni che abbiamo etichettato con L, L1 e T, preliminarmente ne abbiamo individuata una quarta, N, fortemente eterogenea. A seguito dell'analisi dei dati possiamo dire che in N si collocano:

- casi come l'esempio (10), in cui la relazione espressa presenta forti analogie con quelle ricondotte a L1 ma in cui la testa nominale (*arte antica*) non ha alcuna dimensione concreta/spaziale;
- casi come gli esempi (30) e (31), in cui *dove* può essere parafrasato come *relativamente a x*, con *x* coincidente con l'antecedente lessicalizzato nella frase matrice;
- casi come gli esempi (32) e (34.2), in cui *dove* può essere parafrasato come *relativamente a x*, con *x* non lessicalizzato nella frase matrice ma inferibile (cfr. *reference point* nel senso di Maslova e Bernini (2006: 88-93), ripreso da Murelli (2011: 182-193));
- casi come (33), (34.3) e (34.4), in cui *dove* agisce come connettivo generico e si limita a porre in relazione il periodo che introduce con quanto presente nel cotesto precedente.

Questi quattro punti mettono in luce un graduale indebolimento del legame tra la frase relativa e l'antecedente, come evidenziato anche considerando i fattori linguistici la cui distribuzione è risultata statisticamente significativa.

Può risultare di interesse confrontare quanto detto sinora con quanto sostenuto riguardo a *che*, ovvero l'altra forma coinvolta in casi di *gap strategy* e che sembra aver sviluppato funzione di subordinatore generico. Commentando la tendenza alla generalizzazione del solo *che*, Berruto (2012[1987]: 152) ipotizza che questa porti a un impiego della forma come subordinatore generico che lascerebbe l'individuazione dell'antecedente attraverso la posizione del *che* "che dovrebbe trovarsi sempre immediatamente dopo o comunque nel contesto seguente senza costituenti verbali frapposti, al sintagma nominale che fa da testa alla relativa" (2012[1987]: 152) e alla valenza del verbo della relativa. Con il primo dei fattori proposti da Berruto, dunque, si ipotizza un rafforzamento del legame tra l'antecedente e il subordinatore che si espliciterebbe

nell'adiacenza sintattica (vd. anche Serianni 2006[1989]: VII § 219). Per quanto visto sinora, sebbene molto rari siano i casi in cui si frapponga un sintagma verbale, sembra che con *dove* si affermi la tendenza contraria. Si assiste infatti a un indebolimento del legame tra la testa della costruzione relativa e la frase relativa stessa e a un parallelo instaurarsi di una relazione di carattere testuale tra i due elementi della costruzione. Il primo elemento, ovvero l'antecedente, muta la sua natura e, parallelamente, mutano le funzioni svolte da *dove*: le caratteristiche della testa nominale cambiano gradualmente fino ad arrivare a casi in cui non è necessaria la sua lessicalizzazione nel cotesto precedente. In queste ultime fasi del processo che abbiamo delineato, secondo la definizione di frase relativa di Comrie e Kuteva (2013) che abbiamo adottato preliminarmente, *dove* non funziona più come un introduttore di relativa poiché, mancando una testa nominale identificabile, non vi è un'effettiva costruzione relativa in gioco. La forma agisce, analogamente a *che*, per marcare la dipendenza di ciò che introduce rispetto a quanto presente nel cotesto alla sua sinistra svolgendo una funzione di carattere testuale.

5. Conclusioni

Nel *corpus* di italiano giornalistico che abbiamo considerato, *dove*, quando coinvolto in strategie di relativizzazione, segue le regole previste dalle grammatiche di riferimento nella larga maggioranza delle occorrenze (vd. § 4.1); infatti, nell'83% dei casi, ha valore locativo reale (74%) o figurato (9%). Il fatto non stupisce poiché è stata considerata una varietà che ha una posizione centrale nell'architettura dell'italiano contemporaneo. Inoltre, globalmente, non si hanno attestazioni di impiego di *dove* con pronomi di ripresa.

La forma sembra essere coinvolta nelle dinamiche di ristandardizzazione poiché, nel 17% dei casi, essa presenta un comportamento non previsto dalle grammatiche. Si ha infatti un numero molto ridotto di esempi (circa l'1%) in cui la forma esprime un significato temporale (cfr. Bernini 1989: 90 e Alfonzetti 2002: 100) mentre nei restanti casi *dove* non ha un valore locativo o temporale. In quest'ultima porzione, che in fase preliminare abbiamo etichettato con N (vd. § 3.1), sono presenti esempi molto eterogenei tra loro che possono essere ricondotti, sostanzialmente, a quattro condizio-

ni d'uso diverse (vd. § 4.3). In particolare, considerando i casi che più si discostano dalle funzioni descritte per lo standard, ovvero (iii) e (iv), è stato notato come siano globalmente poco frequenti nel *corpus* di riferimento e spesso riconducibili alla sottosezione di parlato; questi usi, inoltre, sono attestati nel parlato colloquiale colto (vd. es. 34).

Dove, almeno in alcuni casi, è impiegato con un valore testuale che rende il suo comportamento riconducibile non tanto a quello degli introduttori di relativa quanto a quello dei connettivi generici. La forma, dunque, almeno in alcuni contesti, sembra porsi in competizione con *che*, i cui impieghi come subordinatore generico in varietà substandard sono noti.

Rimane da spiegare perché, a quanto sembra, soprattutto nel parlato di colti, formale e informale, sia in diffusione l'impiego di *dove* in contesti in cui ci si sarebbe potuti aspettare la presenza di *che*, il cui impiego potrebbe essere giustificato da esigenze di economicità che eviterebbero l'ulteriore complicazione del paradigma. Le ragioni di questo sviluppo potrebbero essere di carattere marcatamente sociolinguistico: al *che*, tipico di produzioni marcatamente substandard, potrebbe essere preferito il *dove*, che assumerebbe valore di variante di prestigio. In questo caso, analogamente a quanto detto riguardo al complesso delle strategie di relativizzazione, "l'antieconomicità e la ridondanza persisterebbero perché legate a contesti sociolinguistici peculiari (una gamma ampia di variazione nell'architettura consente la permanenza di varianti)" (Berruto 2012[1987]: 153).

In questo caso, la dinamica di variazione sarebbe da ricondurre ai *changes from below* (nel senso di Labov 1994: 78) ossia a usi nati in varietà substandard, marcate verso il basso sulla dimensione diastratica (italiano popolare) o diafasica (italiano parlato colloquiale, anche di parlanti colti), e in diffusione verso il centro dell'architettura linguistica dell'italiano contemporaneo. Infatti, nonostante almeno in alcuni casi, *dove* possa essere considerato la variante adottata anche da parlanti colti, il suo sviluppo funzionale sembra avere avuto origine nella periferia bassa dell'architettura dell'italiano contemporaneo e non, come avviene ad esempio per la sovraestensione de *il quale*, nella periferia superiore (vd. Cerruti 2017: 75-83). Si potrebbe dire, insomma, che nonostante l'ampliamento funzionale di *dove* si diffonda *from below*, la forma può essere considerata una variante di prestigio perché utilizzata da parlanti colti. Sarebbe poi da indagare l'eventuale consapevolezza con cui i parlanti impiegano la forma (cfr. Labov 1994: 78).

Questa ipotesi di lettura dei dati potrebbe essere verificata attraverso ulteriori ricerche sociolinguistiche, soprattutto considerando dati di parlato colto formale e informale (come ad es. il *corpus kiplarla*, Goria e Mauri, in prep.) o di italiano popolare (come ad es. il *corpus ParVa*, Guerini 2016).

Inoltre, la dinamica di variazione qui discussa non può essere riconducibile al comportamento di una variabile sociolinguistica in senso laboviano: non si considerano infatti “alternative ways of saying the same thing” (Labov 1972: 188) ma, specularmente, si sono considerati i significati diversi che può assumere un'unica forma, ovvero *dove* (cfr. *variazione semasiologica* in Cerruti 2011). Per questa ragione, sarebbe auspicabile un'analisi speculare in cui si valuti la marcatezza sociolinguistica della forma, dopo aver individuato con precisione i contesti in cui *dove* e *che* funzionano come varianti di una variabile laboviana.

Silvia Ballarè

Università di Bergamo & Università di Pavia

silvia.ballare@unibg.it

Maria Silvia Micheli

Università di Bergamo & Università di Pavia

silvia.micheli@unibg.it

Bibliografia

- Alfonzetti, Giovanna, 2002, *La relativa non-standard. Italiano popolare o italiano parlato?*, Palermo, Centro di Studi Filologici e Linguistici Siciliani.
- Alisova, Tatiana, 1965, “Relative limitative e relative esplicative nell'italiano popolare”. *Studi di Filologia Italiana*, 23: 299-333.
- Andorno, Cecilia, 2003, *Linguistica testuale. Un'introduzione*, Roma, Carocci.
- Antonelli, Giuseppe, 2011, *Lingua*. In: Afribo, Andrea / Zinato, Emanuele (a cura di), *Modernità italiana. Cultura, lingua e letteratura dagli anni Settanta a oggi*, Roma, Carocci: 15-52.
- Auer, Peter / Spiekermann, Helmut, 2011, “Demotisation of the standard variety or destandardisation? The changing status of German in late modernity (with special reference to south-western Germany)”. In: Kristiansen, Tore / Coupland, Nikolas (a cura di), *Standard languages and language standards in a changing Europe*, Oslo, Novus Press: 161-176.

- Baroni, Marco / Bernardini, Silvia / Comastri, Federica / Piccioni, Lorenzo / Volpi, Alessandra / Aston, Guy / Mazzoleni, Marco, 2004, "Introducing the La Repubblica corpus. A large, annotated, TEI (XML)-compliant corpus of newspaper Italian". In: *Proceedings of LREC, Lisbon, European Language Resource Association: 1771-1774*.
- Bernini, Giuliano, 1989, "Tipologia delle frasi relative italiane e romanze". In: Foresti, Fabio / Rizzi, Elena / Benedini, Paola (a cura di), *L'italiano fra le lingue romanze*, Roma, Bulzoni: 85-98.
- Bernini, Giuliano, 1991, "Frasi relative nel parlato colloquiale". In: Lavinio, Cristina / Sobrero, Alberto A. (cura di), *La lingua degli studenti universitari*, Firenze, La Nuova Italia: 165-187.
- Berretta, Monica, 1993, "Morfologia". In: Sobrero, Alberto (a cura di), *Introduzione all'italiano contemporaneo. Le strutture*, Bari, Laterza: 193-247.
- Berretta, Monica, 1994, "Il parlato italiano contemporaneo". In: Serianni, Luca / Trifone, Pietro (a cura di), *Storia della lingua italiana*, Torino, Einaudi, vol. 2: 239-270.
- Berruto, Gaetano, 1983, "L'italiano popolare e la semplificazione linguistica". *Vox Romanica* 42: 38-79.
- Berruto, Gaetano, 2012 [1987], *Sociolinguistica dell'italiano contemporaneo. Nuova edizione*, Roma, Carocci.
- Biffi, Mirko, 2010, "Il LIT–Lessico Italiano Televisivo: l'italiano televisivo in rete". In: Mauroni, Elisabetta / Piotti, Mario (a cura di), *L'italiano televisivo: 1976-2006. Atti del convegno–Milano, 15-16 giugno 2009*, Firenze, Accademia della Crusca: 35-69.
- Bonomi, Ilaria / Masini, Andrea / Morgana, Silvia (a cura di), 2003, *La lingua italiana e i mass media*, Roma, Carocci.
- Cerruti, Massimo, 2011, "Il concetto di variabile sociolinguistica a livello del lessico". *Studi italiani di linguistica teorica e applicata*, 40/2: 211-231.
- Cerruti, Massimo, 2016, "Costruzioni relative in italiano popolare". In: Guerini, Federica (a cura di), *Italiano e dialetto bresciano in racconti di partigiani*, Roma, Aracne: 77-116.
- Cerruti, Massimo, 2017, "Changes from below, changes from above. Relative constructions in contemporary Italian". In: Cerruti, Massimo / Crocco, Claudia / Marzo, Stefania (a cura di), *Towards a new standard: Theoretical and empirical studies on the restandardization of Italian*, Berlino-New York, De Gruyter: 32-61.

- Cerruti, Massimo / Crocco, Claudia / Marzo, Stefania (a cura di), 2017, *Towards a new standard: Theoretical and empirical studies on the restandardization of Italian*, Berlino-New York, De Gruyter.
- Cinque, Guglielmo, 1988, "La frase relativa". In: Renzi, Lorenzo / Salvi, Giampaolo / Cardinaletti, Anna (a cura di), *Grande grammatica italiana di consultazione*, Vol. 1, Bologna, Il Mulino: 443-503.
- Cinque, Guglielmo / Benincà, Paola, 2010, "La frase relativa". In: Renzi, Lorenzo / Salvi, Giampaolo, *Grammatica dell'italiano antico*, Vol. 1, Bologna, Il Mulino: 469-507.
- Comrie, Bernard / Kuteva, Tania, 2013, "Relativization on obliques". *The World Atlas of Language Structures Online* (<http://wals.info/chapter/123>, ultimo accesso: 29.03.2018).
- Cortelazzo, Manlio, 1972, *Lineamenti di italiano popolare*, Pisa, Pacini.
- Coupland, Nikolas / Kristiansen, Tore, 2011, "SLICE: Critical perspectives on language (de)standardisation". In: Kristiansen, Tore / Coupland, Nikolas, (a cura di), *Standard languages and language standards in a changing Europe*, Oslo, Novus: 11-35.
- D'Achille, Paolo, 1990, *Sintassi del parlato e tradizione scritta della lingua italiana. Analisi di testi dalle origini al secolo XVIII*, Roma, Bonacci.
- De Mauro, Tullio, 1970, "Per lo studio dell'italiano popolare unitario". Nota linguistica in: Rossi, Annabella, *Lettere da una tarantata*, Bari, De Donato: 43-75.
- Fiorentino, Giovanna, 1999, *Relativa debole. Sintassi, uso, storia in italiano*, Milano, Franco Angeli.
- Fleischer, Jürg, 2004, "A typology of relative clauses in German dialects". In: Kortmann, Bernd (a cura di), *Dialectology meets typology: Dialect grammar from a cross-linguistic perspective*, Berlino-New York, Mouton de Gruyter: 211-243.
- Goria, Eugenio / Mauri, Caterina, (in prep.), "Il corpus Parlaci: una nuova risorsa per lo studio dell'italiano parlato". MS Università di Bologna.
- Guerini, Federica (a cura di), 2016, *Italiano e dialetto bresciano in racconti di partigiani*, Roma, Aracne.
- Heine, Bernd / Kuteva, Tania, 2002, *World lexicon of grammaticalization*, Cambridge, Cambridge University Press.
- Jefferson, Gail, 2004, "Glossary of transcript symbols with an introduction". In: Lerner, Gene H. (a cura di), *Conversation Analysis: Studies from the first generation*, Amsterdam, John Benjamins: 13-31.
- Keenan, Edward L. / Comrie, Bernard, 1977, "Noun phrase accessibility and Universal Grammar". *Linguistic Inquiry* 8: 63-99.

- Keenan, Edward L. / Comrie, Bernard, 1979, "Data on the noun phrase accessibility hierarchy". *Language*, 55/2: 333-351.
- Labov, William, 1972, *Sociolinguistic Patterns*, Philadelphia, University of Pennsylvania Press.
- Labov, William, 1994, "The study of change in progress: Observations in real time". In: Labov, William, *Principles of linguistic change: Internal factors*, Oxford, Blackwell: 73-112.
- Lala, Letizia, 2011, *Il senso della punteggiatura nel testo. Analisi del Punto e dei Due punti in prospettiva testuale*, Firenze, Cesati.
- Lambrecht, Knud, 1994, *Information structure and sentence form: topic, focus and the mental representations of discourse referents*, Cambridge, Cambridge University Press.
- Maslova, Elena / Bernini, Giuliano, 2006, "Sentences topics in the languages of Europe and beyond". In: Bernini, Giuliano / Schwartz, Marcia L. (a cura di), *Pragmatic Organization of Discourse in the Languages of Europe*, Berlin-New York, Mouton de Gruyter: 67-120.
- Mioni, Alberto M., 1983, "Italiano tendenziale: osservazioni su alcuni aspetti della standardizzazione". In: Benincà, Paola *et al.* (a cura di), *Scritti linguistici in onore di Giovan Battista Pellegrini*, Pisa, Pacini: 495-517.
- Montermini, Fabio, 2006, "A new look on Word-Internal Anaphora on the basis of Italian data". *Lingue e linguaggio*, 1: 127-148.
- Mühlhäusler, Peter / Dutton, Thomas E. / Romaine, Suzanne, 2003, *Tok Pisin Texts. From the beginning to the present*, Amsterdam-Philadelphia, Benjamins.
- Murelli, Adriano, 2011, *Relative constructions in European non-standard varieties*, Berlin, Walter de Gruyter.
- Sabatini, Francesco, 1985, "'L'italiano dell'uso medio': una realtà tra le varietà linguistiche italiane". In: Holtus, Günter / Radtke, Edgar, Tubinga, Narr: 145-185.
- Serianni, Luca, 2006 [1989], *Grammatica italiana: italiano comune e lingua letteraria*, Torino, UTET.
- Serianni, Luca, 2003, *Italiani scritti*, Bologna, Il Mulino.
- Spina, Stefania, 2014, "Il Perugia *Corpus*: una risorsa di riferimento per l'italiano. Composizione, annotazione e valutazione". In: Basili, Roberto / Lenci, Alessandro / Magnini, Bernardo (a cura di), *Proceedings of the First Italian Conference on Computational Linguistics CLiC-it 2014*. vol. 1, Pisa, Pisa University Press: 354-359.
- Testa, Enrico, 2014, *L'italiano nascosto*, Torino, Einaudi.
- Voghera, Miriam, 2004, "Polirematiche". In: Grossmann, Maria / Rainer, Franz (a cura di), *La formazione delle parole in italiano*, Tübingen, Max Niemeyer Verlag: 56-69.